

## **Karl Marx (continua)**

### **Il vero valore della merce**

Nell'ambito dell'economia capitalistica borghese vale la legge della domanda e dell'offerta: se la domanda è maggiore dell'offerta i prezzi aumentano, se la domanda è inferiore all'offerta i prezzi diminuiscono. Il prezzo è variabile, non possiamo quindi capire il valore intrinseco della merce.

Marx cerca di capire quale sia il valore proprio della merce. Per spiegarlo, Marx prende in considerazione **il capitale costante e il capitale variabile**.

#### **Capitale costante**

Il produttore (capitalista) per avviare la propria fabbrica deve comprare gli strumenti, le macchine, che poi dovranno essere utilizzati dagli operai. Il capitalista deve avere un capitale iniziale da investire per acquistare questi macchinari, che costano.

Gli strumenti, le macchine, dopo alcuni anni si usurano e poi, nonostante la manutenzione, non funzionano più e devono essere sostituite.

Per acquistare nuove macchine, il capitalista, anziché attingere al suo portafoglio, caricherà il costo sul prezzo di produzione della merce.

Nel valore della merce viene incluso il valore delle macchine che dovranno essere sostituite perché sono usurate (oltre al costo periodico di manutenzione). Ciclicamente le macchine si usureranno e dovranno essere sostituite. Il capitalista dovrà avere costantemente un capitale per la sostituzione delle macchine.

#### **Capitale variabile**

È l'operaio. Nella fabbrica, oltre alle macchine, occorrono gli operai che fanno funzionare le macchine, l'operaio vende la propria forza lavoro per far funzionare le macchine. Il capitalista deve dare un compenso rispetto a questo scambio (denaro – merce – denaro). L'operaio si scambia per denaro. L'operaio cede il proprio corpo (braccia, mani) cioè la propria forza lavoro.

È un capitale variabile perché, pur essendoci una costante (ricompensa per ogni volta che si esegue il lavoro, l'operaio si mercifica), ma questa merce, l'operaio, è una merce diversa dalle altre, in quanto l'operaio produce merci che verranno vendute e che faranno quindi guadagnare soldi.

L'operaio è produttivo, è attivo, produce più soldi, perché produce più merci da cui si otterrà il corrispettivo della vendita.

L'operaio non è uno schiavo perché il capitalista non lo costringe a stare sotto padrone a lavorare in cambio di un salario, inoltre lo schiavo, a parte la sussistenza e poco altro, non sarebbe neanche pagato. L'operaio da questo punto di vista è un libero cittadino. Hegel per quanto riguarda la libertà aveva ragione, tutti gli uomini, nell'ambito della società borghese, per legge sono tutti liberi. Era stato il cristianesimo ad auspicare la libertà per tutti quanti. La libertà assoluta, secondo Hegel, si è realizzata nella società borghese. Formalmente è nella società borghese che tutti gli uomini sono liberi.

Marx dice che ci sono due tipi di libertà: una è la libertà di non sottostare ad un'altra persona; in secondo luogo vi è una libertà dal possesso. Il contadino possiede la terra, il contadino non è libero

rispetto alla sua terra, la deve coltivare, deve prendersene cura. Quindi anche il capitalista non è libero, è legato alla propria fabbrica (ora si parla di azienda, prima di industria, ma all'epoca di Marx si parlava di fabbrica). Il capitalista non è libero perché ha degli impegni, deve fare andare avanti la fabbrica, è legato al capitale pecuniario, deve decidere se metterlo in banca, rischiando il fallimento, oppure investirlo in una fabbrica ecc. Secondo questa analisi qualsiasi persona che sia possessore di qualcosa non è libero, perché deve badare al suo possesso.

L'operaio da questo punto di vista è libero perché non ha niente.

Marx dice poi che siccome non possiede niente, l'operaio è libero, siccome non sottostà ad un padrone, forzatamente come uno schiavo, l'operaio è libero. Ma per poter vivere, l'operaio deve lavorare. L'operaio è un libero scambista, vende la propria forza lavoro (il proprio corpo) in cambio di un salario, ma non lo fa veramente in libertà.

La libertà che compete all'operaio non è la vera libertà, è apparente, e Marx critica Hegel perché per lui l'operaio non è assolutamente libero, deve vendere la propria essenza, l'essenza dell'uomo è la forza lavoro.

L'animale non lavora, caccia per mangiare, anche se ci sono le api, le formiche ecc. che lavorano per mettere da parte il cibo e sopravvivere, ma questi animali non lavorano con una attività lavorativa consapevole, ma lo fanno istintivamente. L'ape operaia non sceglie di essere operaia e l'ape regina non sceglie di essere ape regina, è tutto frutto della necessità. Non c'è libertà nelle formiche, non sono creative nel loro lavoro, lo fanno istintivamente. L'alveare delle api di oggi è identico all'alveare di milioni di anni fa. Non c'è progresso perché non c'è creatività, non c'è volontà, c'è solo la risposta ad un meccanismo biologico. Invece la natura umana implica libertà, implica volontà.

Il vero lavoro dovrebbe essere creativo, dovrebbe essere un lavoro in cui il soggetto investe tutte le proprie energie.

Il lavoro è fondamentale affinché l'uomo possa realizzare la propria umanità, cioè distaccarsi dalla propria animalità.

Quando l'operaio si vende, non vende la propria creatività, ma soltanto le proprie energie fisiche. Ciò porta all'alienazione. L'operaio è alienato perché la sua mente è a casa. Taylor, rivolto all'operaio, disse: *“Io ti pago per la tua forza lavoro, per la creatività io pago già qualcun altro”*. L'operaio diventa una macchina.

Reificazione: res in latino significa “cosa”, reificazione significa che l'uomo diventa una cosa e perde l'umanità.

Marx critica Hegel sostenendo che nella società borghese formalmente c'è la libertà ma sostanzialmente non c'è la libertà. L'operaio è costretto a lavorare anche per 15 ore al giorno, avendo per sé solo il tempo per dormire e poi tornare a lavorare (tempi di Marx).

Per Marx l'operaio è un uomo e si deve realizzare come uomo, invece nella società borghese l'operaio diventa una cosa, si uccide l'umanità.

Marx poi nota che l'operaio stenta a vivere, pur guadagnando dei soldi, invece il capitalista possiede ben oltre la minima sussistenza (ville, lusso ecc.). C'è una estrema differenza, il discorso per Marx non quadrava: l'operaio dopo aver lavorato 15 ore al giorno stenta per vivere.

Gli operai si ammalaavano, morivano, vivevano in promiscuità perché dovevano dividere gli alloggi con altre famiglie. La differenza tra le condizioni di vita tra operai e capitalisti era enorme.

Marx vuole analizzare questa situazione per capire cosa determini questa enorme differenza.

Marx dice che l'operaio riceve un salario, ma qual è il valore del lavoro dell'operaio?

Quanto vale un'ora di lavoro? Se è in base alla produttività, bisogna valutare la produttività, non il lavoro, cioè la fatica. La fatica non è quantitativa, è qualitativa, è un soggetto astratto. È la produzione che si può valutare, non la forza lavoro.

Gli economisti Smith e Ricardo cercano di capire quanto valga una merce e non riescono a risolvere il problema, senza dare un valore al lavoro dell'operaio.